



di Chiara Lancellotti e Pietro Repetto

Tesori in Fototeca

Oggi conserva circa 780.000 pezzi originali, che documentano l'attività di decine di imprese, le trasformazioni tecnologiche, l'organizzazione del lavoro, le forme del paesaggio industriale.

PRO  MEMORIA

La parola "archivio" evoca pergamene o carte collocate su scaffali, supporti materiali in cui gli uomini hanno registrato parole e redatto documenti. Raramente si pensa alle immagini fotografiche. Quella degli archivi che conservano fotografie è però una realtà fortunatamente sempre più diffusa, maturata con il crescere della sensibilità culturale e dell'attenzione legislativa. Un archivio fotografico, poi, offre la possibilità preziosa di seguire l'evoluzione di una tecnica che, appannaggio delle classi abbienti nella Francia del secondo Ottocento, è diventata via via disponibile a una platea sempre più vasta, innescando una vera e propria fotomania. Dallo slogan "You press the bottom, we do the rest", inventato dalla Kodak alla fine dell'800 per la commercializzazione delle prime pellicole in rullo, il Novecento vede l'affermazione della fotografia in moltissimi campi: dall'industria dell'intrattenimento alla ricerca scientifica, fino alla grande rivoluzione a cavallo con il XXI secolo, con l'avvento del digitale e la grande facilità esecutiva raggiunta. Se ognuno di noi fronteggia quotidianamente la notevole mole di immagini che può facilmente produrre, si pensi agli enti e alle aziende: qui occorrono le fototeche, luoghi idonei alla conservazione e alla catalogazione delle immagini fotografiche.

La fototeca è uno spazio in continua evoluzione, parallela e complementare a quella tecnologica, in cui possono coesistere materiali tipologicamente differenti - quali ad esempio le due fasi di uno stesso scatto, negativo e positivo, oppure una foto digitale - che, per una conservazione ottimale, hanno bisogno di specifici accorgimenti.

Con il Testo Unico in Materia di Beni Culturali e Ambientali del 1999, in Italia finalmente le fonti fotografiche sono

state incluse tra i beni culturali, con norme e standard condivisi a livello internazionale. La Fondazione Ansaldo di Genova, anticipando i tempi, sin dal 1979 ha dato avvio, con la costituzione della "Sezione materiale fotografico" dell'allora Archivio Storico Ansaldo, ad un'esemplare attività di salvaguardia e valorizzazione della fotografia industriale d'epoca intesa come bene culturale. Il patrimonio fotografico ivi conservato è attualmente costituito da circa 780.000 pezzi originali tra lastre, pellicole, stampe, diapositive e album; attraverso queste immagini è possibile documentare, a partire dalla fine del secolo XIX, l'attività di decine di imprese, soprattutto industriali, nonché illustrare altri importanti aspetti, quali le trasformazioni tecnologiche, l'organizzazione del lavoro, le forme del paesaggio industriale. La grande varietà di fototipi impone valutazioni conservative basate sulle particolarità di ciascun pezzo: ad esempio i negativi su lastra di vetro necessitano di una conservazione verticale in scatole a pH neutro, mentre i positivi, per evitare deformazioni, sono da collocare in orizzontale. Particolare cura deve essere riservata ai numerosi negativi in acetato di cellulosa, materia plastica nota come "Safety Film" che, introdotta negli anni '40 del secolo scorso e diventata protagonista del fotogiornalismo, è spesso soggetta alla cosiddetta "sindrome dell'aceto": un disgregamento del supporto - e quindi dell'immagine stessa - che deve essere isolato per non diffondersi.

Nella Fototeca sono inoltre presenti numerosi esemplari di stampe rare e pregiate, come le albumine o le stampe al platino, conservate in buste di carta 100% cotone. La tecnica al platino, introdotta nell'ultimo ventennio dell'800, diviene ben presto la regina delle stampe fotografiche grazie alla sua longevità (era conosciuta come "stampa inalterabile"), alla ricchezza e delicatezza dei passaggi tonali e alla profondità ineguagliabile dei neri. Una delle sue particolarità è quella di trasferire l'immagine ai materiali che restano a contatto con essa per un tempo sufficiente. La Fondazione Ansaldo offre alcuni curiosi esempi di questo particolare fenomeno.

Un discorso a parte meritano gli strumenti, ovvero le attrezzature che nel tempo si sono avvicinate per la produzione delle immagini e che necessitano di trattamento e conservazione al pari delle fotografie. Ne è caratteristico esempio il laboratorio fotografico di Antonio Campostano (Genova, 1877-1965), acquisito dall'Archivio Storico Ansaldo nel 1988 e costituito da apparecchi fotografici d'epoca (da ripresa e da laboratorio), da attrezzature, da obiettivi, da altri accessori e arredi, nonché da negativi su lastra. L'osservazione del laboratorio ci immerge nell'epoca artigianale della fotografia, quando non esistevano carte emulsionate industrialmente, ma solo la sensibilità manuale del fotografo per stendere perfettamente le soluzioni foto-sensibili su semplice carta da lettere o su lastra di vetro.

È impressionante pensare a come il digitale abbia stravolto e trasformato questo mondo: oggi l'immagine può non avere una propria dimensione materiale, a meno che non si decida di stamparla, e questo implica la necessità di un sistema hardware e software che renda fruibile lo scatto e di uno o più server che conservino nella loro memoria l'intero patrimonio fotografico digitalizzato.



La digitalizzazione, certo, innesca alcune problematiche di obsolescenza dei formati (risolvibili con periodici versamenti di dati), ma offre anche straordinarie possibilità: produce foto senza supporto fisico e quindi più facilmente consultabili anche a distanza, accompagna e migliora la conservazione delle foto antiche. Con l'acquisizione digitale delle immagini tramite scanner e il loro stoccaggio in piattaforme strutturate, i pezzi originali vengono maneggiati più raramente e sono meno soggetti a danneggiamento. Ecco che, al posto di scatole e scaffali, alcuni dei migliori luoghi fisici di conservazione di questo tipo di fotografie sono attualmente lo storage server o i dischi DvdVD/Blue Ray di tipo M, in cui convogliare sia le immagini che nascono digitali sia quelle che sono via via dematerializzate. Le fototeche, quindi, si devono confrontare in misura sempre maggiore con questo tipo di strumenti, creando un efficace equilibrio tra passato, presente e futuro. Proprio in questo senso la Fondazione Ansaldo ha avviato nel 2015 l'importante progetto "Fotografia & Industria. Iniziativa per la salvaguardia e la valorizzazione delle fonti fotografiche del mondo dell'industria e del lavoro" sostenuto dalla Compagnia San Paolo. La terza fase si è da poco conclusa: attualmente sono state stoccate e rese fruibili su web 30.000 immagini di cui si sono curate schedatura, digitalizzazione, valorizzazione. Ognuno può consultare i risultati sul sito dedicato www.fotografiaeindustria.it. Immaginando quale potrebbe essere l'avvenire di una tecnica antica e sempre nuova, il compito di chi conserva e promuove i beni fotografici è particolarmente importante, in un percorso costante di crescita e conoscenza. ●

